



Consiglio Interregionale Piemonte-Valle d'Aosta

Via Massena, n. 71 – 10128 Torino

Tel. 011/500056; email piemonte-valledaosta@italianostra.org

prot. 41/21

ogg. Osservazioni di Italia Nostra, Consiglio Regionale del Piemonte, al
completamento Autostrada AT-CN

Torino, 15 dicembre 2021

Spett. Ministero della Transizione Ecologica (MiTE)

Direzione Generale per la Crescita Sostenibile

e la Qualità dello Sviluppo,

Via Cristoforo Colombo, 44

00147 ROMA (RM)

cress@pec.minambiente.it

e p.c. Ministero della Cultura (MiC)

Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e

Paesaggio (DG ABAP)

Via di San Michele, 22

00153 ROMA (RM)

mbac-dg-abap@mailcert.beniculturali.it

pc Alla Soprintendente Archeologica Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Torino

mbac-sabap-to@mailcert.beniculturali.it

pc Alla Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio

AL-AT-CN

mbac-sabap-al@mailcert.beniculturali.it

Illustrissimo Ministro,

la nostra Associazione ha già precedentemente segnalato che tutto il percorso del completamento dell' autostrada ASTI-CUNEO si trova in zona cuscinetto ("buffer zone" "Langhe del Barolo") da Cherasco ad Alba. **Ma ciò su cui vogliamo ancora attirare l'attenzione** è che nelle vicinanze del luogo ove sono previsti gli impalcati (v. Allegato) vi è il complesso monumentale e territoriale di Pollenzo.

L'antica Pollentia, importante città romana probabilmente fondata nel 179 o 170 a C fu quindi il più antico "municipium" della zona insieme ad Alba Pompeia ed Augusta Bagiennorum ed ebbe il suo massimo sviluppo tra il primo ed il secondo secolo dc. Nei sec XII- XIII venne distrutta e divenne poi sede di contea viscontea e sforzesca. Nel 1386 venne costruito il castello (ing Andrea da Modena) tuttora esistente; divenne in seguito prestigiosa residenza dei Marchesi di Romagnano.

Nella prima metà del 1500 Carlo V cedette il feudo di Pollenzo ai duchi di Savoia e dal 1762 entrò a far parte delle dipendenze della casa sabauda.

Tra il 1832 ed il 1847 il re Carlo Alberto, amante del revival gotico allora di moda, fece distruggere la maggior parte del borgo e degli insediamenti rurali e difensivi trecenteschi.

Agli architetti Pelagio Pelagi, Ernesto Melano, Xavier Kurten ed ad artisti come il Moncalvo, Pietro Cremona, Giuseppe Il Gaggini Carlo Alberto chiese di riplasmare l'intero borgo con la sua piazza con fontana, la sua chiesa, la cascina Albertina, il castello e fondamentale la sua Agenzia, che doveva essere un centro sperimentale sulle attività agricole e di vinificazione.

L'impianto urbanistico attuale di Pollenzo è caratterizzato sostanzialmente da due fattori: il tessuto medioevale stratificato su reperti romani superstiti ed il tessuto ottocentesco che stravolgendo la trama irregolare altomedievale consentiva di organizzare su assi ortogonali l'architettura neomedievale ideata dal Melano.

In tempi recenti è stato intrapreso un ampio progetto di riqualificazione e salvaguardia del sito.

Oggetto di recupero funzionale, il complesso, ancora denominato "Agenzia", (edificio nei pressi del castello che si affaccia sulla piazza ove si trova anche la chiesa di san Vittore) venne acquistato nel 1999 da "l'Agenzia di Pollenzo spa" una società pubblica-privata guidata da Slow Food e divenne sede dell'Università di Scienze Gastronomiche e della Banca del Vino.

Pollenzo vanta reperti di epoca romana e altomedioevale, nonché vaste aree destinate a necropoli.

Nel 1997 il complesso fu riconosciuto dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità nel sistema delle Residenze Sabaude.

Alla fine della cinta muraria di Pollenzo vi è il Ponte Albertino sospeso, purtroppo in parte distrutto durante l'ultima guerra e mai più ristrutturato. Attualmente rimangono visibili i piloni sulle due sponde del fiume. Il ponte venne costruito a metà '800 in stile neo- moresco con alloggiamenti per i gabellieri. Il ponte era sospeso su funi di acciaio con piloni portanti in muratura e piano viabile in legno.

Il progetto di completamento del tronco 2.6. A attualmente prevede un percorso in esterno, in buona parte sopraelevato, ma i viadotti che si andrebbero a costruire passerebbero molto vicini alla cinta muraria del **castello di Pollenzo**, come si può evincere dalla cartografia qui allegata, con grave danno all' immagine del paesaggio e degli edifici storici in esso compresi.

Secondo l'Associazione Italia Nostra tale progetto non rispetta i principi di tutela sanciti dalla Costituzione Italiana art 9 e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Ai sensi della normativa regionale vigente e del Piano Paesaggistico Regionale, approvato in Piemonte nel 2017, ci si dovrebbe avvalere di specifiche relazioni paesaggistiche di impatto dell'opera sul territorio, che qui mancano.

E' già stato osservato che il danno al paesaggio potrebbe essere evitato se anziché i viadotti si costruisse un tunnel sotto la collina di Verduno e questa è la soluzione che

l' Associazione Italia Nostra continua a portare avanti insieme all' Osservatorio per la tutela del Paesaggio Langhe e Roero e ad altre Associazioni e Comitati.

Ribadiamo inoltre che il progetto che prevede il percorso del lotto 2.6 -tronco A- in galleria aveva già avuto parere favorevole alla VIA, mentre il percorso del medesimo in esterno, per il quale opta ora il Concessionario, deve ancora ottenere tutte le autorizzazioni: VIA, VAS, AiPO, PAI, DNSH (Comm. Europea - 12.2.21 - C 1054).

A questo proposito alleghiamo anche il parere espresso il 14 novembre 2001 dall'allora Soprintendente ai Beni Ambientali ed Architettonici di Torino arch Pasquale Bruno Malara.

Chiediamo l'attuazione del vecchio progetto che tutelerebbe i nostri beni identificativi documentari e storici nonché il valore turistico del territorio, perchè la tutela del paesaggio con tutto ciò in esso compreso non deve sottostare a meccanismi economici e di profitto.

L'Europa ci chiede di pensare alle generazioni a venire, i cui diritti futuri non possono essere sacrificati ad altri interessi.

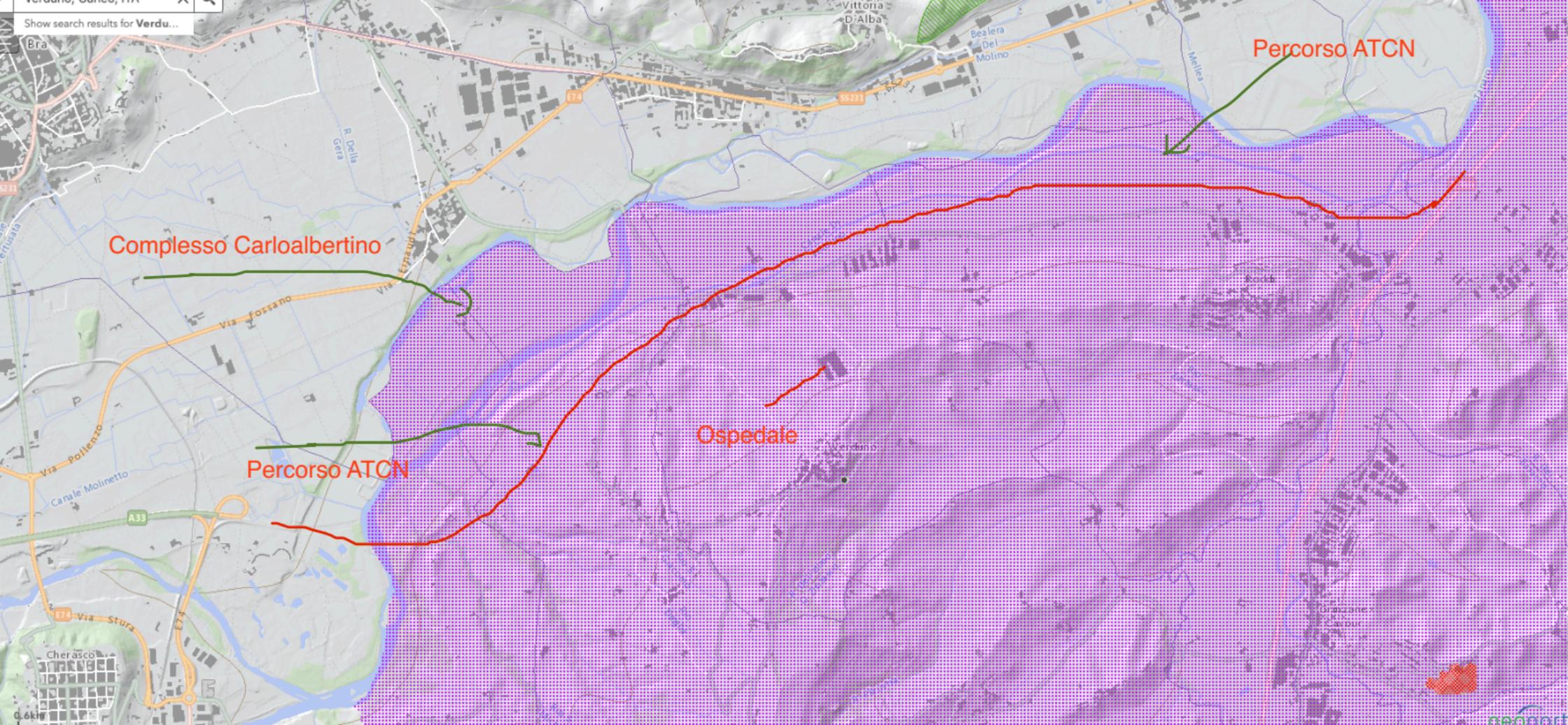
Inoltre ci auguriamo che la salvaguardia dei beni paesaggistici e culturali presenti nella zona prevalga sulla volontà di finire l'opera "a qualunque costo", che è purtroppo la linea di pensiero dominante tra i politici locali, comprensibilmente stanchi di attendere, ma con scarsa visione lungimirante.

In fede

Adriana Elena My

presidente Consiglio Regionale Italia Nostra Piemonte

Adriana Elena Amy



Show search results for Verdu...

Percorso ATCN

Complesso Carloalbertino

Percorso ATCN

Ospedale

POLLENTIA, FLORIDA CITTÀ ROMANA

L'antenna romana di Pollenzo fu fondata probabilmente nell'ultimo quarto del II secolo a.C., come sito fortificato con funzioni militari, nel territorio – a sud del Po e a nord delle Marittime –, abitato da *Ligures*, denominato nell'ordinamento augusteo *IX regio*. La posizione era strategica per il controllo del transito tra i valichi alpini e la pianura padana lungo le valli del Tanaro e affluenti, nonché quale baricentro di un trapezio immaginario ai cui vertici stavano *Augusta Taurinorum* (Torino), *Peda* o *Pedona* (Borgo San Dalmazzo), *Alba Pompeia* (Alba), *Aquae Statiellae* (Acqui Terme). Qualche decennio dopo, a poche miglia di distanza i Romani avrebbero fondato *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna), anch'essa destinata a diventare ben più che un presidio militare.

«Nobile oppidum»

Il nome augurale (*Pollentia* significa potenza, ricchezza) si rivelò tale tra il I secolo a.C. e il II d.C., quando il sito – che intanto aveva raggiunto lo status prima di colonia, poi di *municipium* – toccò il massimo dello sviluppo demografico, economico e urbanistico. Nelle terre bagnate dal Tanaro prosperavano l'agricoltura e l'allevamento, una fitta rete stradale ma anche la navigabilità del fiume (sfruttata già in epoca preistorica) favoriva gli scambi commerciali con le altre colonie e con Roma stessa, l'acqua captata nell'alto corso della Stura, trasportata a valle con condotte di diametro enorme, alimentava un fiorente artigianato, incentrato sulle attività tintorie e di lavorazione dell'argilla.

Plinio il Vecchio testimonia che *Pollentia* (elencata, con *Augusta Bagiennorum*, tra i *nobilis oppida* dell'antica Liguria) era famosa per la produzione di lane scure e di vasi in ceramica fine. Che dalle fornaci uscissero anche anfore di terracotta usate per il trasporto del vino è qualcosa di più che un'ipotesi. Una stele funeraria rinvenuta nei pressi della cascina Pedaggera, durante gli scavi guidati negli anni Sessanta da Edoardo Mosca, documenta l'esistenza di tal M. Lucretius Chrestus, «merkator vinarius». È il più imponente dei reperti pollentini conservati, su delega della Soprintendenza archeologica per il Piemonte (dal 2016 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Asti, Alessandria e Cuneo), nel braidese Museo di Palazzo Traversa. Databile per la maggior parte tra il I e il II secolo d.C., la collezione comprende – volendo esemplificare – lapidi ed epigrafi, urne cinerarie (le più raffinate in marmo) e corredi provenienti prevalentemente dalle necropoli della Pedaggera e di piazza Vittorio Emanuele (anelli in bronzo, bracciali, fibule e altri accessori dell'abbigliamento femminile, pedine da gioco in pietra vitrea e dadi in osso o avorio rinvenuti in sepolture maschili), oggetti di uso comune prodotti in loco (balsamari e bacchette in vetro usate per mescolare gli unguenti, un set di strumenti chirurgici in metallo, chiavi, una serratura in bronzo, due campanelle che servivano anche a dichiarare aperti i mercati e a segnalare momenti particolari delle cerimonie religiose), anfore, vasellame, servizi da mensa (di una bellissima coppa in vetro soffiato trasparente verde, firmata in caratteri greci dal siriano Ennione, esisterebbe al mondo un solo altro esemplare), lucerne a forma di pesce o decorate con immagini di colombe, a testimonianza della precoce diffusione del cristianesimo nella valle del Tanaro.

Il Coliseo e gli altri monumenti dell'età classica

Al periodo del massimo fulgore sono databili i principali interventi urbanistici ed edilizi di epoca imperiale. In pochi anni la città, la cui trama viaria era organizzata intorno al classico schema *cardo/decumano*, con *forum* corrispondente all'attuale piazza Vittorio Emanuele, si dotò di grandi edifici pubblici, mentre l'attivismo costruttivo privato si esprimeva nelle *insulae* (i condomini di allora), in botteghe e magazzini, piccoli templi o sacelli, monumenti funerari (uno è visibile nel sotterranei della Banca del Vino). La costruzione più misteriosa è il Turriglio, che s'innalza isolato a un paio di chilometri dal centro del borgo (comune di Santa Vittoria d'Alba, al confine con Pocapaglia), lungo la trafficata statale 231: nessuno ha mai saputo dire quale precisa funzione avesse e che cosa significasse.

Del teatro, di cui a inizio Ottocento erano ancora riconoscibili i muri di sostegno della *cavea*, restano poche tracce, inglobate nelle cantine di alcune case, mentre del grande acquedotto fu individuato con certezza il percorso negli anni Ottanta, durante i lavori di allacciamento della frazione al depuratore della Bassa. Ma il monumento più interessante della Pollenzo romana è l'anfiteatro, prospiciente una stradina incurvata che la toponomastica anche moderna chiama, significativamente, via del Coliseo. Quando fu costruito, all'ingrosso 2000 anni fa, era per dimensioni e capienza tra i più grandi in area cisalpina. Si ipotizza che potessero starci, magari non proprio comode, 17 000 persone,

e che altrettanti fossero gli abitanti del *municipium* romano: ogni pollentino aveva diritto ad assistere agli spettacoli più popolari, dai combattimenti di bestie feroci ai duelli tra gladiatori, alle *naumachie* per le quali si allagava l'arena usufruendo di un acquedotto dimensionato per una popolazione centinaia di volte superiore.

L'anfiteatro non è più, da molti secoli, un luogo di spettacoli, né svolge altre funzioni pubbliche. Ma soprattutto dalle foto aeree se ne individua chiaramente la forma ellittica: le parti della struttura scampate ai continui furti di materiali edili (ciottoli di fiume e mattoni) sono infatti state usate, soprattutto dal Settecento, come cantine e fondamenta di case modeste, tuttora abitate da gente che nell'arena coltiva l'orto, taglia l'erba per i conigli, tiene qualche gallina per le uova da consumare in famiglia. Nelle regioni che furono soggette al dominio di Roma sono molti gli anfiteatri trasformati più o meno volontariamente in altro: per restare all'Italia, Verona è da decenni un tempio della lirica, Lucca uno spazio commerciale e di ritrovo, il Colosseo dell'Urbe una meta turistica obbligata. Solo a Pollenzo ortaggi e galline hanno rimpiazzato belve e gladiatori: un riuso spontaneo e antico, legato alla concretezza del quotidiano, della terra e del cibo, che Silvio Curto, per decenni direttore a Torino del Museo Egizio, definì «straordinario e commovente».

Una vittoria di Pirro

Prima di decadere fino alla totale distruzione, a opera del Comune di Asti verso la fine del XIII secolo, Pollenzo entrò nuovamente nella storia la domenica di Pasqua del 402,

quando nelle sue vicinanze si affrontarono Romani e Visigoti: una delle ultime vittorie dell'Impero d'Occidente sui "barbari", significativa, più che per l'esito (effimero), della complessità dei rapporti tra popoli in un'epoca di grandi migrazioni. Perché gli eserciti che quel giorno si scontrarono ai piedi della collina di Santa Vittoria (toponimo forse attribuito proprio a seguito del successo romano e cristiano) agivano entrambi agli ordini di "stranieri": Alarico, re dei "Goti nobili" di provenienza scandinava, e il suo antagonista Stilicone, militare germanico di stirpe vandala totalmente romanizzato, nipote d'acquisto e delfino del defunto Teodosio nonché reggente l'Impero per conto del titolare Onorio, un bambino di pochi anni. Ma i due non incarnavano visioni del mondo e interessi assolutamente incompatibili: poco prima di quella domenica Roma aveva concesso ai Visigoti lo status di federati e terre coltivabili nella pianura padana.

La storia delle "invasioni barbariche" è sì una storia di scontri sanguinosi, ma alternati ad alleanze mutevoli, tentativi di integrazione, lunghi periodi di convivenza pacifica fra le etnie. Non molti decenni prima del crollo dell'Impero d'Occidente, anche Pollenzo più che una città orgogliosamente e "purementemente" romana ci appare come un laboratorio di sperimentazione multiculturale, dove gli indigeni (frutto a loro volta di chissà quali lontani incroci di genti) condividevano con i nuovi arrivati le case, le attività, le famiglie. I matrimoni misti erano ricorrenti, e c'erano immigrati che raggiungevano il benessere economico e posizioni sociali elevate. Sembra dimostrarlo il ritrovamento, una ventina di anni fa nella necropoli di piazza Vittorio Emanuele, della tomba tardoantica (metà del V secolo) di una giovane donna di origine germanica, quasi sicuramente sposa di un alto funzionario imperiale: indossava preziosi gioielli e accessori di fattura barbarica – resti di una collana in pietra vitrea, orecchini pendenti d'oro, una coppia di grandi fibule a staffa in lamina d'argento – e aveva accanto a sé due piccoli attrezzi normalmente usati per filare.

L'immagine ricostruita della "dama di Pollenzo" è diventata il logo della sezione archeologica del Museo braidese di Palazzo Traversa, ma è anche il simbolo del *melting pot* che cominciava a formarsi in riva al Tanaro cinquant'anni dopo la battaglia di Pasqua.

IL BORGO REALE CARLOALBERTINO

La seconda vita di Pollenzo comincia negli anni Trenta dell'Ottocento, quando Carlo Alberto (Torino, Palazzo Carignano 1798-Oporto, Portogallo 1849, re di Sardegna dal 1831 all'abdicazione), decide di ristrutturare il castello medievale del borgo, passato a Casa Savoia dopo l'estinzione della dinastia marchionale dei Romagnano. Il progetto si estende presto al tessuto edilizio circostante e a numerose altre proprietà che il sovrano acquisisce, investendovi il proprio patrimonio privato, dall'Ospedale della carità di Torino: i castelli di Verduno e di Santa Vittoria con le vigne di "moscatello" aggrappate alla collina, cascine e abitazioni rurali, vasti campi della pianura lungo il Tanaro.

Il risultato è un'immensa tenuta in cui il re trasfonde due suggestioni apparentemente contrastanti: da una parte, il vagheggiamento romantico di un improbabile Medioevo, che

dalla fine del secolo precedente ha prodotto la ripresa, soprattutto in architettura, di temi e stili dell'arte gotica e la moda, dilagata a partire dai Paesi anglosassoni, del romanzo "gotico" alla Walpole; dall'altra, il disegno molto concreto della creazione di un'azienda agrozootecnica modello, che adotti soluzioni all'avanguardia. Il primo sogno si concretizza nella drastica ristrutturazione del castello e nella costruzione – che stravolge la trama urbanistica e comporta la scomparsa di molte testimonianze dell'età romana – di una pluralità di edifici, omogenei nello stile e diversificati nelle funzioni. Il secondo progetto, attuato anche con grandiose opere di riordino fondiario e di sistemazione idraulica, ha il suo fulcro nel fabbricato dell'Agenzia. Restaurato "centro direzionale" dell'azienda agricola, ne ospiterà uffici, magazzini per lo stoccaggio di materie prime (foraggi, concimi...) e prodotti finiti, stalle con centinaia di bovini di razze pregiate (inglesi) ma anche gli appartamenti degli amministratori, le camere della servitù e tutti i servizi di appoggio al castello: lavanderie, dispense, cucine. Nel sottosuolo si scava il labirinto di cunicoli che formerà le monumentali cantine (la Banca del Vino vi conserva oggi 100 000 bottiglie da tutto il mondo

Per realizzare i suoi sogni Carlo Alberto mobilita un formidabile pool di artisti di corte: il poliedrico Pelagio Palagi, cui è affidata la direzione dei lavori, l'architetto Ernesto Melano, il pittore milanese Carlo Bellosio, lo scultore genovese Giuseppe Gaggini, lo stuccatore ticinese Pietro Cremona, che si avvalgono della collaborazione di uno stuolo di artigiani decoratori di grande professionalità. Incarica inoltre l'architetto paesaggista prussiano Xavier Kurten, direttore del Real Parco di Racconigi, noto per aver introdotto in Piemonte il gusto del giardino all'inglese, di riprogettare l'area verde intorno al castello: lo spazio esterno, romanticamente interpretato e trasfigurato, diventerà l'armonioso complemento delle goticheggianti architetture pollentine.

MODULARIO
R.C. 253



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI
AMBIENTALI E ARCHITETTONICI

TORINO
D. CIT. TORINO 003974

8481/BAP

Prot. N° 8813/BAP *Allegati*

ST
R. V. G. M. 100.302
14 NOV. 2001 20
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni
Architettonici ed il Paesaggio
Servizio IV - Paesaggio
P.zza del Popolo, 18
00187 ROMA

Resp. al Foglio del
Dir. Gen. N°

OGGETTO: - COLLEGAMENTO A6-A21 ASTI-CUNEO - - Tronco II - Lotto 6
"Roddi-Diga ENEL" - Progetto Definitivo - Opere di interesse statale -
Richiedente: Ente Nazionale per le Strade
Parere in vista Conferenza dei Servizi 14/11/2001.
Espletamento delle procedure autorizzative ex art.156 del D. Leg. 490/99.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Architettonici ed il Paesaggio
14 NOV. 2001
Prot. N° ST/101/24218/2001

Ministero dei LL.PP.
D. CO.TER.
v. Nomentana 2
00161 ROMA

Ministero dell'Ambiente
Servizio V.I.A.
v. Cristoforo Colombo, 44
00147 ROMA

Soprintendenza Archeologica
p.zza S Giovanni 2
10122 TORINO

Con nota prot. 499 del 28/9/01, qui pervenuta il 20/10/01, l'ANAS-Ufficio del Commissario per l'Asti-Cuneo ha trasmesso a questa Sede gli elaborati progettuali relativi al lotto in oggetto.

Le opere in argomento, già oggetto di parere favorevole in sede di Conferenza dei Servizi del 23/7/99, sono state modificate in seguito ad approfondimenti geotecnici relativi al versante di Verduno e prevedono la realizzazione di gran parte del tratto in galleria.

In data 9/11/01 è stato qui trasmesso l'elaborato FS, contenente i fotoinserimenti degli imbocchi della galleria in questione lato Alba e lato Cherasco.

Visti gli elaborati e la suddetta integrazione, si ritiene che la variante a favore del percorso in galleria, rispetto alla soluzione precedentemente approvata, non possa che costituire elemento migliorativo dal punto di vista paesaggistico. Per quanto riguarda gli imbocchi delle gallerie si ritengono approvabili le soluzioni proposte, sia per quanto riguarda il lato Alba, sia per quello di Cherasco, concordando nella preferenza alla soluzione della figura 13 dell'elaborato FS. Si dovranno per conseguenza adeguare a tale soluzione alcuni fra gli elaborati precedentemente

MODULARIO
B.C. - 253



MOD. 302

14 NOV. 2001

20

*Ministero per i Beni
e le Attività Culturali*

SOPRINTENDENZA PER I BENI
AMBIENTALI E ARCHITETTONICI

DI

M

Prot. N.º

Allegati

*Proposta al Foglio del
Dir. Sez. N.º*

OGGETTO:

consegnati (in particolare il C.2.2).

Considerata la delicatezza particolare del contesto si ritiene che l'autorizzazione debba tuttavia essere rilasciata alla condizione di un incremento degli interventi di inserimento paesaggistico attualmente in progetto. In particolare si dovrà impiantare una fascia arborea arbustiva lungo il tratto che precede a Ovest gli imbocchi di Cherasco. Si dovranno inoltre inserire macchie arboreo arbustive nella zona a monte degli imbocchi lato Cherasco al fine di addolcire il più possibile il profilo collinare, modificato a causa dell'inserimento di tali imbocchi. Si dovranno inoltre prevedere adeguati cordoni boscati lungo il tratto che si sviluppa in rilevato nel comune di Roddi, verificandone la distribuzione nel dettaglio d'intesa con gli Enti di tutela, al fine di garantire il minor impatto sulle visuali del paesaggio dai nuclei storici elevati di Santa Vittoria d'Alba e di Roddi.

IL SOPRINTENDENTE
arch. Pasquale Bruno Malara

L'Incaricato dell'Istruttoria
Arch. Moro/eb